



LA SAGRA DI

MONTE CASTELLO

digitalizzazione di Paolo di Mauro

ANNO VI - NUMERO UNICO

GIUGNO 1974

W LE ARMI CHE SPARANO NEL SEGNO DELLA PACE

Mentre il Paese è dilaniato dalle cruenti vicende bombaiole, noi a Cava de' Tirreni, circondati dall'affettuosa attenzione delle località viciniori, festeggiamo anche questo anno la Sagra d'armi, più propriamente detta « Festa di Castello ».

La considerazione ed il parallelo vogliono sottolineare, in definitiva, due aspetti tanto vicini ma pur tanto lontani.

In campo nazionale le armi servono ad un gruppo di sconsiderati criminali, dagli ideali politici marci, ad arrecare offesa, ad uccidere, a portare il lutto nelle famiglie, a vilipendere lo Stato e le sue istituzioni, a piegare la democrazia squassata da sussulti infiniti ed a piagarla di ferite inguaribili (o guaribili solo a tempi lunghi).

Nella nostra Cava invece, le armi (il vecchio pistone e la polvere pirica) rigettano l'offesa e significando l'antica difesa della città nei momenti terribili delle invasioni e delle incursioni, rappresentano in pari tempo un momento di sana esaltazione collettiva, di serena ricorrenza, di gioiosa esultanza, di religioso raccoglimento.

Godiamoceli dunque questi

di **LUCIO BARONE**

nostri momenti, corriamo lungo per le cilecche della squadra di passi cadenzati, stringiamoci i porticati ad ammirare i di Croce o di Sant'Anna. ci in un corale voto di commille costumi, i cento colori, Stringiamoci, in questa festa cordia e plaudiamo alle armi sostiamo sulle gradinate del sta frammista di sacro e di che sparano nel segno della campo a tifare per la squadra profano, di luci e di bombardamento. pace.

Lucio Barone

IL PROGRAMMA DELLA FESTIVITA'

Mercoledì 19 - ore 22,30

Fiaccolata attraverso le vie della città e fuochi pirotecnici in piazza S. Francesco.

Giovedì 20 - ore 16

Sfilata dei trombonieri e benedizione delle armi da parte dell'Ecc. Arcivescovo Mons. Alfredo Vozzi.

ore 21

Processione degli appestati. Lazzaretto in piazza S. Francesco.

ore 22

Gara di fuochi pirotecnici

Sabato 22 - ore 21,30

Piazza S. Francesco: Rievocazione della storica partenza del sindaco Onofrio Scannapieco per Napoli.
Corteo lungo il c.so Umberto I.

Domenica 23 - ore 21

Carosello folcloristico e rievocazione del ritorno del Sindaco Scannapieco (stadio comunale).
Al termine: corteo storico lungo le vie della Città.

LA RECEVUTA DEL

di Domenico Apiella

Un innocuo articolo di Carlo Bernari su "Il tempo" del 14 giugno u.s. che recensiva la recente edizione delle *Farse Cavaiole* di Vincenzo Braca, dalla Bulzoni di Roma in due volumi a cura di Achille Mango, ha fatto ribollire di indicibile sdegno il sangue dei giovani cavaesi, i quali lo hanno interpretato come una ennesima diffamazione ai danni di noi troppo invidiati ed odiati cavaioles; e si son messi a correre affannosamente alla ricerca di me perché ne facessi feroce vendetta.

Indubbiamente quello che ha portato il sangue alla testa dei giovani cavaesi, è stato il titolo posto dal redattore all'articolo, che suona esattamente così: "L'antico volto della giocondità meridionale — I CAVAJOLI RISPESCATI — Lingiosti, rapaci, avari e insieme zotici e babbai, i protagonisti di una serie di farse in dialetto, sono proposti ora al lettore d'oggi da due tomi della collezione dei napoletani lanciati da Bulzoni". La "Ciucciede o elogio degli asini".

Ma è risaputo che l'arte del redattore di una pagina di giornale consiste nel saper dare ad ogni scritto non il titolo giusto, ma il titolo che più riesce a far presa sui lettori ed a richiamare l'attenzione — per indurli ad acquistare quante più copie del giornale è possibile; e dal punto di vista impressionistico quel redattore è riuscito nello scopo se ha fatto esaurire il numero delle copie che normalmente si avevano a Cava, ed ha indotto altresì il distributore a rifornirsi di altre copie ripetutamente prenotate.

A noi il ritaglio di giornale con quell'articolo è stato presentato da un giovane impetuoso professore di lettere della nostra scuola media, il quale non si lascia passare in nessuna occasione la mosca per il naso, ed è un "triste fierro" anche nella compagine scolastica. Con la nostra abituale prudenza, già prima di leggere l'articolo, abbiamo cercato di calmare quel ribollente spirito, spiegando che l'articolista non avrebbe di certo potuto scrivere quello che egli (il professore) aveva inteso di leggere, perché sarebbe stato così madorale l'abbaglio storico, da confondere l'episodio della consegna della pergamena in bianco di Ferrante d'Aragona alla città (consegna avvenuta nel 1461) e il passaggio dell'imperatore Carlo V di Spagna per Cava, avvenuto il 1535. In buona sostanza lo zelante professore sosteneva che l'articolista avesse nientemeno sostenuto che la rievocazione della pergamena in bianco sarebbe tutta una buffonata perché essa sarebbe presa in ridicolo da una farsa cavaiole, così come avrebbe scritto il Bernari nell'articolo incriminato.

Di fronte a tale paradosso non ci voleva la zingara per indovinare che il lettore frettoloso e sprovvisto aveva preso "mazzia pe' sisco", e che aveva visto rosso come il toro nell'arena perché infuriato da un sia pur santo ed encomiabile amor di patria.

Ed ora che ho letto quell'articolo e posso dire con tutta coscienza che non c'è nessuna in-

tenzione diffamatoria da parte dell'autore nei confronti dei cavaesi, anche se ne avrebbe potuto fare a meno di raccontare "La Ciucciede" alle Farse Cavaiole e parlare delle pulci che a Napoli formigavano l'abate Gallani (autore contestato della prima grammatica del dialetto napoletano), e si intrufolavano tra la parrucca e la coccia, o tra le mutande e la coscia e lo pizzicavano a sangue, in un'epoca in cui gli uomini così come le donne da fuori erano odorosi ed eleganti, ma "ra rinte nun u ssacce", vedo che il mio dovere è di prendermela piuttosto con i cavaesi i quali sentono sì l'amore per il proprio campanile e l'orgoglio delle proprie tradizioni, ma non hanno fatto e non fanno nulla per rendersi conto esatto della storia della loro città, nonostante io mi sia più di tutti sforzato di invitarli a porre amore per la storia cittadina ed abbia anche pubblicato un saggio sulle famose Farse Cavaiole, esortandoli ad acquistarlo ed a leggerlo.

E' evidente che se essi per primi, i cavaioles di oggi, non conoscono la loro storia, e non conoscono il significato vero delle Farse Cavaiole, e di quelle che poi ci ha tramandate il salernitano Vincenzo Braca, per odio contro i cavaesi, è evidente che i forestieri hanno non diciamo il diritto ma la giustificazione di continuare a ritenere i cavaesi litigiosi, rapaci, avari e insieme zotici e babbai, secondo una tradizione maliziosa, che ha avuto modo di radicarsi e di diffondersi in tutta Italia e magari all'estero, perché nella storia di Cava soltanto due voci di cavaesi si sono sforzati di lottare contro la falsa tradizione della fessagine dei cavaioles e contro la distorsione del genere letterario delle Farse omonime: il sempre compianto Prof. Raffaele Baldi, il quale nella sua purtuppo non lunga esistenza ebbe modo sol-

tanto di scrivere alcuni saggi introduttivi alle Farse Cavaiole, saggi che poi raccolse in un volumetto; ed io che, riprendendo il concetto espresso dal Prof. Baldi ed ampliandolo con maggiori argomentazioni scaturite dalla ulteriore critica storica, ho dato alle stampe alcuni anni fa un primo volume di introduzione alle Farse con la pubblicazione primigenia della Farsa delle Concursone e cavonensina opinioni cioè della Farsa dell'esame di laurea di Vincenzo Braca, ed ho altresì pubblicato sul Castello altri miei articoli critici su Braca e sulle Farse nonché altri componimenti farseschi e poetici dello stesso inedito autore, appunto per incitare i lettori ed i cavaesi allo studio dell'interessante e non ancora sciolto problema letterario delle "cavaiole".

Purtuppo gli uomini e le cose hanno le loro stelle, ed io non solo non ho avuto la fortuna di essere letto dall'autore della raccolta di questi due volumi che ora sono stati pubblicati dalla Bulzoni e che è il Prof. Achille Mango, che mi dicono essere docente di Storia del Teatro presso l'Università di Salerno, ma neanche citato nella bibliografia tra gli autori di storia cavaese.

Se il Prof. Mango avesse degnato di una sua attenzione il mio volume di introduzione alle Farse Cavaiole, non avrebbe potuto di certo scrivere che quasi nessuno oltre il Baldi, il De Lorenzo, il Torraca (oltre insomma gli studiosi di altri tempi) si è interessato dell'argomento, e sicuramente avrebbe avuto anche un cospicuo materiale per trattare la tesi a cui pur egli accenna senza darvi nessun apporto, che le Farse di Vincenzo Braca non sarebbero le antiche farse cavaiole, cioè quelle originarie, ma un rifacimento del Braca realizzato o per sfogare il suo odio

personale contro i cavaesi, o per trarne vantaggio da una tradizione che si era venuta creando in danno dei cavaesi ed alla quale gli stessi cavaesi avevano dato origine quasi autori-autori delle antiche farse.

Se mi lasciassi prendere dalla mano, dovrei a questo punto incominciare a scrivere il secondo volume della mia introduzione alle Farse Cavaiole, e non potrei farlo, perché lo spazio è breve: cercherei di realizzarlo senz'altro durante questi tre mesi di pausa estiva in cui potrò rubare un po' di tempo alla professione e cercherei di affrettarmi, giacché gli anni incominciano a pesare anche sul mio groppone e non vorrei che la nera parca della morte mi ghermisse prima di aver dato alla mia città quello che nella mia qualità di studioso avrei potuto dare.

Perciò qui mi sfermo soltanto a diradare, e quindi ad eliminare dalla mente di chi vorrà leggermi, la confusione tra l'episodio della Pergamena in Bianco che si solennizza ogni anno tra le manifestazioni della Festa di Castello, e la cosiddetta *Recevu da del l'Imperatore*: l'una e l'altra sono due cose ben diverse e distinte non solo come avvenimenti storici ma anche come epoche.

Il primo episodio, quello della Pergamena, ha per protagonisti i cavaesi del 1460. In quell'epoca stava sul trono di Napoli, e quindi dell'Italia Meridionale, il re Ferdinando I di Aragona, al quale Giovanni di Angiò, francese e figlio di Renato, negava la legittimità del possesso, reclamandola per sé quale erede di Renato. L'esercito scese in Italia meridionale con un forte contingente di truppe per scacciare gli aragonesi dal Regno ed impossessarsene. Lo scontro decisivo tra le truppe aragonesi e quelle angioine avvenne presso la città di Sarno, e la battaglia,



Alabardieri (Sagra del 1958)

L'IMPERATORE

Intervento a proposito dell'articolo
del Tempo "I Cavajoli ripescati,,

iniziata alle prime luci dell'alba si era risolta verso sera con la sconfitta delle truppe di Ferdinando e la conseguente precipitosa ritirata di esse verso Napoli incalzate alle spalle dagli angioini che cercavano di non dar tregua ai fuggitivi ed ucciderne quanti più possibile per evitare che Ferdinando potesse ricostruire il proprio esercito. Se nonché improvvisamente arrivarono 500 cavessi, armati appositamente dalla città per portare aiuto agli aragonesi in quella battaglia, e presero a loro volta ad assalire alle spalle gli angioini che cercavano sfruttare la vittoria della giornata.

Fu così che costoro dovettero fermarsi a difendersi dai cavessi e, ritenendo poi che il contingente fosse l'avanguardia di una più nutrita schiera, pensarono bene di ritirarsi senza più in Sarno abbandonando il disegno di inseguire gli aragonesi, i quali ebbero modo di raggiungere Napoli senza subire altre perdite, e successivamente poterono ritornare a casa. E poiché tempo potettero perfino riattaccare gli angioini e costringerli ad abbandonare ogni velleità di conquistare il Regno.

Per quell'aiuto insperato avuto a Sarno e per altri servizi resi dai cavessi, il Re Ferrante non solo dette il titolo di "fedelissimo" alla città della Cava, riconoscendo tutti le antiche esenzioni tributarie di cui la città fruiva, ma, per maggiormente attestare la propria riconoscenza, arrivò nemmeno che a firmare una pergamena in bianco (né più e né meno come se un privato di oggi firmasse un foglio di carta bollata in bianco, autorizzando colui al quale lo consegna a scrivere tutto ciò che desidera) e ad inviarla ai cavessi con una lettera nella quale spiegava che i meriti di costoro erano così grandi e gli obblighi della di lui riconoscenza così incommensurabili, che egli non aveva saputo trovare altro modo di sdebitarsi che inviare quella pergamena in bianco perché i cavessi vi scrivessero tutto quello che ritenessero di voler dare al Re, e le loro richieste sarebbero state soddisfatte, giacché già portavano la di lui firma. I cavessi non approfittarono né allora, né mai di quel foglio in bianco, e ce lo hanno tramandato integro nel suo emblema con la sola firma del Re Ferrante; e la pergamena è custodita nell'archivio comunale.

Da qualche anno a questa parte nei cavessi del 2000 abbiamo rievocare questa nobile pagina di storia cittadina durante le manifestazioni per l'annuale Festa di Castello, non solo per un legittimo orgoglio, ma anche per sopprimere i lontani discendenti di oggi ad essere sempre degni di quei genitori.

Certo, qualcuno che volesse trovare argomento in qualunque modo per gettar discredito sui cavessi che ancora oggi fanno invidia anche se questa invidia non è più per le loro ricchezze che non tramontate troverebbe facile il dire che è ridicolo esaltare in piena pubblica una pagina di fedeltà

monarchica; ma a costoro potremmo rispondere che le tradizioni non hanno colore dinastico, né colore politico, ed è semplicemente puerile il trovare il delo nell'uovo per continuare a denigrare una popolazione che non la si sa combattere se non con l'arma della facile diffamazione.

E potremmo anche spiegare, come già fece il marchese Andrea Genoino, che le gesta di un popolo vanno giudicate dagli storici successivi non in rapporto alle situazioni ed ai sentimenti dei tempi in cui si dà il giudizio, ma in rapporto ai tempi in cui quel popolo operò.

La Recevuta dell'Imperatore, che non significa quel pezzo di carta che il creditore soddisfatto rilascia al proprio debitore (come riteneva fino ad ieri un valore medico nostro concittadino prima che noi glielo spiegassimo) ma significa il « Ricevimento dell'Imperatore » cioè la festa data in onore dell'Imperatore che passò per Cava, riguarda un altro episodio storico di molto posteriore, come abbiamo già detto, e che si verificò esattamente il 20 novembre 1635 Settantaquattro anni dopo, infatti, il Regno di Napoli era entrato per ragione di successione, a far parte degli sconfinati possedimenti dell'Imperatore Carlo V di Spagna, il quale potette vantarsi che sulle sue terre non tramontava mai il sole perché tra Stati di cui era sovrano direttamente e territori coloniali, le sue terre erano sparse su tutto il mondo, sicché quando era notte su di un territorio, era senz'altro giorno in un qualsiasi altro suo territorio ed il sole così per lui

non tramontava mai.

Nella terza fase delle guerre che Carlo V dovette sostenere contro Francesco I di Francia, il quale gli contestava il diritto all'impero, l'imperatore mosse contro la città di Tunisi, che trovandosi in Africa, per debellare il corsaro Barbarossa che ivi aveva la roccaforte; e, compiuta l'impresa, deliberò di visitare il suo Regno di Napoli, seguendo né più e né meno l'itinerario della marcia triefale che tre secoli e mezzo dopo avrebbe ricalcato il grande nizzardo, l'eroe dei due mondi, cioè Giuseppe Garibaldi.

Ogni città ed ogni principe si fece in, cioè per onorare degnamente il grande visitatore, col fine recondito di poterne ottenere i maggiori favori possibili.

Il Principe di Sanseverino, che in quell'epoca era feudatario, cioè padrone, della città di Salerno, e che mirava a sottomettere alla sua autorità e quindi alle forbici della sua tassatura anche la ricca città di Cava, ospiò per ben quattro giorni l'imperatore e gli fece onori mai visti per ingraziarsi nella speranza di ottenere la sempre tanto invano sospirata concessione della città di Cava.

A loro volta i cinesi, che erano stati sempre zelanti custodi della loro indipendenza e difensori delle loro ricchezze, si mangiarono preventivamente la foglia e deliberarono in pubblico parlamento, cioè in riunione pubblica del Consiglio Comunale di allora, di ricevere (ecco il significato del vocabolo recevuta) l'imperatore con festa altrettanto sontuosa di quella del Sanseverino e di fare al sovrano dei donativi tutti da

lasciarlo con gli occhi aperti, e dissuaderlo dal gettare in servitù una così opulenta città.

Tra l'altro fu stabilito di donare al sovrano un bacile di oro riccissimo di monete d'oro, e non so più quante pezze di tela della cui tessitura andava rinomata la città, e quante altre pezze di tela e di broccato, e quante altre cose che in quei tempi erano preziose e che furono acquistate anche a Napoli.

Così i cavessi riuscirono nel loro intento di sventare il colpo mancino del principe Sanseverino, ed il marchese Genoino ci ha narrato nei suoi scritti, non sappiamo se per documentazione storica o per tradizione, che lo Imperatore, dopo aver visto la città e dopo aver valutato i donativi che ne aveva ricevuto, avesse detto al suo consigliere personale né più e né meno che: « Non è fesso il principe Sanseverino, che vuole in feudo una ritenuto opportuno e doveroso città come questa della Cava ».

I denigratori di Cava subito presero a tessere tutta una trama di ridicolo su questa pagina di storia, giacché a quell'epoca era maggiormente in voga il deridere i cavajoli per vendicarsi della loro ricchezza, della loro libertà, e della loro intraprendenza.

Così un fatto serio si tramutò nella tradizione burlesca popolare in un avvenimento comico da farsa, ed appunto come soggetto di farsa è stato tramandato ai posteri in un componimento burlesco che si trova nei due manoscritti delle Farse Cavajole di Vincenzo Braca, e porta il titolo di « La recevuta del l'Im-



Il Dott. De Filippis consegna un premio

peratore.

L'autore di questa farsa introduce l'azione con la scena del Sindaco che dà l'ordine al banditore di andare a gridare per tutti i casali di Cava che sta per venire l'Imperatore e che tutti debbono scendere alla «chiazza» per rendergli omaggio.

Di poi tutti i maggiorenti della città prendono a decantare i preparativi fatti ed ognuno rivendica a sé con pompose pretese, il diritto di porgere l'omaggio al sovrano.

Mentre i cavajoli si diffondono in vanagloriosi commenti, l'Imperatore arriva.

Succede il parapiglia. Il sindaco chiede al giurato, cioè all'assessore, le chiavi del forziere dove son contenute le ricchezze da offrire all'Imperatore.

Il giurato dice di non averle lui ed insinua che un altro giurato le ha trasfugate per potersi poi appropriare del tesoro.

Intanto l'Imperatore passa lasciando i cavajoli con... Tanto di naso, ed invano il Sindaco ed il popolo gli gridano dietro per impietosirlo ed indurlo a ritornare sui suoi passi.

La farsa si chiude così con le invettive contro l'Imperatore e contro il principe di Salerno, al quale i cavajoli addebitano tutta la causa della loro disgrazia.

Questa farsa, come ho detto, è stata attribuita a Vincenzo Braca, essendo stata trovata nel di lui manoscritti. Benedetto Croce, però, studiandola bene, ha pensato che essa è concepita in modo da essere troppo aderente ai fatti veri, e troppo fresca di immediatezza: prerogative che egli ritiene non avrebbe potuto avere se veramente la avesse composta Vincenzo Braca il quale scriveva a distanza di quasi

un secolo dagli avvenimenti. Con lui si ritiene perciò che la Farsa non sia opera di Braca, ma sia stata composta da un umorista del cinquecento per ordine del principe Sanseverino nello stesso contesto del viaggio dell'Imperatore da Cava a Napoli, e sia stata rappresentata immediatamente nel palazzo Sanseverino a Napoli alla presenza dello stesso Imperatore, per vendicarsi contro i cavesti che avevano saputo così furbamente resistere alle sue brame.

Queste dunque sono le notizie vere sui tre fatti di cui abbiamo trattato. Come si vede, una cosa è l'episodio della Pergamena in Bianco, un'altra cosa è l'episodio vero del passaggio (ricevuta) dell'Imperatore Carlo V per Cava, ed una terza cosa è lo sfottò contro i cavesti rappresentato dalla Farsa della Recevuta.

Crediamo che ora anche i cavesti siano abbastanza edotti, da non confondere più la lana con la seta; comunque consigliamo i cavesti, ed anche i dotti che si son messi a trattare di tali argomenti senza degnare di una lettura i nostri modesti ma sinceri ed appassionati studi, di farlo; per il che segnaliamo che la nostra Introduzione alle Farse Cavajole è in vendita in tutte le edicole di Napoli, così come è in vendita l'altro volume del Famoso Reliquario della Cava, altra composizione burlesca contro i cavesti.

E per finire esortiamo soprattutto i cavesti a leggerli questi nostri due volumi, perché, se si vuole difendere la prospera città e rintuzzare ai nostri denigratori la di costoro perfidia, è necessario per prima cosa che si sia padroni della materia.

Domenico Anicella

PREMIATA
SALUMERIA

GENNARO PISAPIA

Gestore: **Geppino Gigantino**

Via P. Atenolfi, 9 - Tel. 841645
CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

PIZZERIA E RISTORANTE

"AL VESUVIO,"

Prop. DE CICCO GIUSEPPE

Viale Crispi, 52 - Tel. 841370

CAVA DE' TIRRENI

TAVERNA SCACCIAVENTI

di **MARIO FERRARA**

CORSO ITALIA, 40 - Tel. 844125

CAVA DE' TIRRENI

De Rosa e Di Marino

COSTRUZIONI MECCANICHE

Corso Mazzini - CAVA DE' TIRRENI Tel. 841102



Il ritorno da Napoli del sindaco Onofrio Scannapico

Un vecchio e sempre nuovo itinerario

CAPPUCCINI - LA SERRA - CASTELLO... e "DON MATTEO,"

Emilio Risi

Il protagonista del romanzo di Guglielmo Petrone, "La morte del fiume", tornando dopo tanti anni alla città nativa, è costretto ad un'amara constatazione: il fiume — il Serchio — è ridotto quasi ad una morta gora; qua e là ad un putrido stagno.

A nche i fiumi, il cui corso lento o travolgente, ha richiamato per anni, per secoli cacciatori e viandanti, Renzo Tramaglino e il « Passator cortese », muiono. Eppure l'idea del fiume, dalle rapide sconvolgenti o dal lento, placido fluire, noi la abbiamo sempre legata a un concetto di eternità, proprio perché, anche se rotto sempre « tra picciol sassi il correr lento », anche se l'acqua sempre sembra la stessa ed è, invece sempre diversa — panta rei — non la riteniamo soggetta alle categorie del tempo.

Come per il fiume così per le città. Scomparsi i protagonisti degli anni e dei secoli, noi vediamo distrutti dal tempo, che tutto spazza con sue fredde ali, travolti o ridotti a miserandi moncherini archi e monumenti insigni. Se, per poco, osserviamo una zinzocopia o una fotoincisione di Cava cinquecentesca, la trasformazione si appalesa immediata. Intorno a poche irregolari archate che si affacciano dai fondachi operei e che sorreggevano i filati serici esposti al prosciugamento, a poche case (solo qualcuna già palazzata), spicca sempre maestosa la mole del turrito Castello dell'Amata, intorno al quale battono gli esametri martellati di Marco Galati e il nennello prodigioso di Giacinto Gigante.

E se è vero — e come non potrebbe essere vero? — che tutto travolge il tempo, è altrettanto vero che una tradizione immarcescibile vince di mille secoli il silenzio: la sagra del Castello. E'

la nostra festa, è la festa che, nel 1957, assurse ai fastigi di avvenimento nazionale, con la rievocazione storica dell'ingresso — nel 1535 — dell'innamorato Carlo V, diretto a Napoli.

Oggi, che oltre ai soliti generosi contribuiti di enti e di privati, disponiamo soprattutto del massiccio intervento della Regione e della dinamica Aziendale locale del Turismo, noi invitiamo il Comitato del festeggiamento a tenere nel debito conto quanto ebbe a proporre su questo periodico, nel 1972, il concittadino prof. Agnello Baldi: rifarsi alla tradizione, evitare pacchianate, creare un Centro di Studi Cavesi che eviti qualsiasi sbandamento.

Per questa ennesima rievocazione della festa del Castello, accompagneremo il lettore seguendo — nel nostro continuo vagabondaggio per alto reno e tratto — un itinerario che va dai Cappuccini alla Serra, dalla Serra al Castello. Quante volte quel sentiero abbiamo percorso o in compagnia di un libro o con D. Giuseppe Trezza o con D. Mario Violante, o con i maestri nell'arte di Guido Monaco, Gasiano Grieco e Brenzola, questi due ultimi i più onesti mangiatori di fichi settembrini.

Prima di raggiungere il piazzale del Convento e della chiesa dei Frati Cappuccini, già esistenti nel 1575 e dedicata a Santa Maria degli Angeli, dedichiamo un pensiero, da buoni cristiani, a quel fondatore di civiltà che fu Padre Pio da Pietrelcina, il cui bronzo monumento, dovuto al nostro caro concittadino, scultore Franco Lorito, si erge in tutta la sua nia austerità. Ancora pochi passi, una bevanda ristoratrice nel bar che i frati hanno allestito in questi ultimi tempi e, se è aperta, una visita, anche



Marinai di Raito (1968)

fugace, alla bella chiesa. Appena uno sguardo al panorama che comincia ad aprirsi in tutta la sua opulenza; inoltriamoci da sinistra, salutiamo i primi contadini che fermano il lavoro al nostro passaggio, proseguiamo, raccogliendo qualche fiore di campo, nella fitta boscaglia per soffermarci alla casa degli spiriti (così detta, forse perché isolata e diroccata dall'inguria del tempo, o perché, come attesta il venerabile Bartolo Longo nel suo libro sulle streghe e sui guaritori famosi del secolo scorso « si andava a Cava de' Tirreni a ritrovare una donna che faceva pubblica professione di malrida: cinque lire a la malia era adempita contro il nemico ». Si sa che le malarde profetavano in luoghi isolati). Dato appena uno sguardo alle ultime propa-

gine delle colline digradanti verso l'agro nocerino e ai poggi dove, fino a cinquant'anni fa, si catturavano perfino i torchiari (guide dei colombacci in transito dalle reti dei giochi dei colombi di Lupo e l'erinto, riprendiamo l'agevole cammino verso la meta agognata e soffermiamoci ai piedi della vetusta e discretamente conservata torre del gioco dei colombi della Serra. Ancora pochi passi; la Serra (*torum regina*), la proclamarono i tre illustri annotatori del *Codex Diplomaticus Cavensis* una volta proprietà dei marchesi Talamo.

Qui si rende necessaria una sosta più lunga e non certo per rinosare. Il panorama è forse più ristretto, ma le attrattive tante. Il vecchio chalet dei Talamo, in buona parte più che

CREDITO COMMERCIALE TIRRENO

SOCIETÀ PER AZIONI

SEDE SOCIALE E DIREZIONE: CAVA DE' TIRRENI

Capitale e Riserve: L. 1.095.000.000 - Massa fiduciaria: circa 30 miliardi

Dipendenze: Nocera Superiore - Marina di Ascea - Acciaroli (Stagionale)

Tutte le operazioni di Banca

Servizio Cassette di Sicurezza

restauro, ricostruito, ospita una modernissima pizzeria che, specialmente di sera, offre un magnifico spettacolo di verde e di luci polierome intorno alla torricella dalla quale il fromboliere, per tanti secoli, aveva lanciato i bianchi calcinacci in direzione delle reti per ingannare lo stormo dei colombi trasmigranti. Sul lato opposto un elegante albergo dalle smisurate terrazze digradanti, che offre tutte le più moderne comodità. Al centro una fontanella incastonata nella parete di un piccolo bar: a ridosso una rigogliosa pineta giovanissima, le cui piante furono messe a dimora per la festa degli alberi del febbraio del 1952 dagli alunni del liceo ginnasio del preside Federico De Filippis. Da una comoda gradinata, che consente di ammirare l'abilità dei fucili di letitanti e di camioni di tiro al volo, sorge la modernissima costruzione del tiro al piattello, che tanta vita propizia nelle serate e nelle notti estive. Strapiombante nella vallata che porta a Pregiatello si allunga la strada, ambreggiata da alberi annosi e da maestosi pini, che porta a un gruppo di civettuoli villini intorno all'umile chiesetta di Santa Maria a Toro (altrove ne abbiamo speso - a nostro intendere - l'eterno). Fra chiese e villette si erge maestosa la bella torre colombaria che è, fra le tante disseminate lungo il versante occidentale per il preferito divertimento autunnale dei nostri avi, quella più solida, più perfetta, più conservata e che tante cose dice a chi è veramente innamorato di Cava e dei suoi poggi aprichi.

Siamo ormai in prossimità della meta. Dal pianoro della Serra, costeggiando una siepe che difende la pizzeria, pochi passi su una breve salita (ma tanto più agevole in questi ultimi anni) e raggiungeremo un fatiscente, quasi un rettilineo: sulla sinistra una vecchia stalla è stata trasformata in accogliente dimora difesa dal filo spinato. Ormai già si vedono i bastioni turriti donde le scelte vigili buccinavano l'allarme sull'ubere convalle contro le fuste barbaresche. Poco più di cento metri e la salita riprende: un po' di faticoso e poi una spianata, o l'accorciata per garretti più ansiosi di raggiungere il vertice. Finalmente una svolta a destra e l'ultima rampa quasi bianca, che porta diritto a uno spazioso parcheggio (per i sedentari che al Castello vanno in auto) che a noi, marcatori incalliti, non interessa affatto. Preferiamo girare subito a sinistra per raggiungere finalmente il cancello che ci porta davanti alla cappellina che, dal 15 maggio, ospita il Sant'Adiutore, che vien trasportato quassù per i festeggiamenti che ogni anno si ripetono a otto giorni dal Corpus Domini, la grande festa della cristianità.

Prima di entrare scambiamo qualche parola col custode e con maestro Pietro, che chiede il nostro obolo, offrendoci immagini del Protettore di Cava e questo giornale, che altri, giunti prima di noi, (e non sono ancora le sette) sta leggendo avidamente. Le Messe si susseguono, la cappellina è stipata; molti, per assistere al sacro rito, iniziano una sana elioterapia.

Usciamo: il bar, gestito dal custode, è a disposizione di tutti; noi attendiamo che sia pronto un buon caffè ristoratore. Poi, forniti di uno speciale permesso, andiamo su, in terrazza,

Lavori in ferro - Carpenteria e affini

Ditta D. e A. Paolillo

Via Gaudio Maiori - Tel. 841089

CAVA DE' TIRRENI

FRUTTA!

FRUTTA!

FRUTTA!

da Vincenzo

CORSO ITALIA

CAVA DE' TIRRENI

Servizio a domicilio

Manifattura Tessile Cavese

Via xxv Luglio

Tel. 842294 - 842970

CAVA DE' TIRRENI

Granitol di Alfonso Farano
RIVESTIMENTI PLASTICI

Via xxv Luglio, 122

Tel. 842321

Copertifizio del Tirreno **TIRRENFLEX**

Pasquale Criscuolo

Fabbrica di coperte imbottite materassi a molle e copripiletti
84013 CAVA DE' TIRRENI

VIA GALIRI, 35

DITTA

Andrea Passaro

Vasto assortimento di Tessuti e Confezioni delle migliori marche
Corso Italia, 148 - Telef. 84.17.26

CAVA DE' TIRRENI

Ditta Vincenzo e Antonio Pancrazio s. n. c.

INDUSTRIA CONSERVE ALIMENTARI

ZONA INDUSTRIALE - PONTE S. LUCIA

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 841860

guardinghi in mezzo a miriadi di involti multicolori che custodiscono la fulmineità pirotecnica della serata. Fra i merli ci percuote il rimbombo di cento pistoni che, sino al tramonto, rintonano su tutta la convalle mitiliana.

Sempre più attoniti, verso il lato occidentale, l'occhio spazia libero tra ripiani e terrazze ai margini dei boschetti e di selve, trappisti di sgrofolate torri colonnari; sul lato opposto, tra il Buturnino (il San Liberatore tanto caro a salernitani e cave-si) e la rada selva di Benincasa e di Dragonea, il brivido del Tirreno sonante, che si vede e non si vede, sempre largo del suo riflato salutare. Di fronte aerei picchi e forse, misti a campicelli aprichi, tutt'intorno a Monte Crocelle, su cui aleggia il dolce canto del nostro Marco Galdi, sveltante col sole occiduo quasi fortitizio, della Badia di Sant'Alferio, dimora di santi, di asceti e di studiosi, farò obbagliante di luce inestinguibile Strapiombante sul mare di Vietri il massiccio del Buturnino che dolcemente s'inarca nell' sempre verde Valle di Manfredi. Ad oriente balze, poggi, gioie, scenario immenso da giardini di Klingensor, scenario sempre verde che caratterizza tutta la valle. E ovunque, sempre più numerose, casette dai colori vivaci occhieggianti da una flora multivaria. Verde, incomparabile, il verde-Cava di Palizzi e di Gigante, tanto caro a Roberto Bracco, a Paolina Craven, a Vittoria Aganor, a Giacomo Zanella e a Gaetano Filangieri, a Raffaele e Felice Baldi, a Francesco e a Marco Galdi, a Valerio Canonic, a Matteo Della Corte.

Il nostro Don Matteo, il mio Matteo, ogni anno — dal 1902 al 1960 — ininterrottamente, sempre accompagnato dalla consorte, in questo giorno, che il suo buon umore definiva *fatidico* per i cavati *veraci*, arrivava qui dalla sua Pompei.

Si tratteneva affabilmente con tutti i cittadini, di qualsiasi ceto sociale, che si contendevano una stretta di mano, anche se non sapevano perché il suo nome veniva per ora *virtù* e perché era tanto ammirato dagli studiosi di mille accademie, soprattutto germaniche e statunitensi. Era sempre tra i primi ad assistere alla scaricata dei pistoni al viale Cripoli. E rispondeva alle mille interrogazioni di quelli che riuscivano a stargli vicino: plaudiva ai più rombanti *cacafuoco*, riprendeva anche salacemente quei *pistonieri* che avevano fatto *fetecchia*, impartiva consigli a D. Alferio e alla sua corte; subito dono assisteva alla *sfilata* da un balcone della casa di Ciccio Avagliano. E più tardi, sempre con la moglie che negli ultimi anni faticava a tenergli dietro, raggiungeva la casa di Enrico Violante a Casa Lono, dove tranquillamente fumava qualche sigaro di ruelli regalati dall'amico Michele Benincasa. E prima ancora che Gisella, la moglie di Enrico, approntasse *nastiera e milza*, guardava tutta la conca cavese illuminata dolcemente da mille palloncini a soffietto multicolori. Assisteva più tardi, con la gioia di un bambino, all'esplosione dei fuochi di artificio che arabescavano l'aria di miriadi di faville e all'insendio della *noliveriera* che si risolveva in un roso nella notte stellata. Ma quando vedeva annarare il Tricolore non poteva trattenersi dallo sblofonchiare: « E mettete pure Garibaldi e Vittorio Emanuele... ».

Emilio Risi



Amedeo, Abbro e Verhena, nel corso di una premiazione (1970)

I. C. C. A.

GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI

nella strada laterale all'Edificio Scolastico di Piazza Mazzini

TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE

A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORE
FRESCHEZZA GARANTITA

ci si serve da sè e si paga alla cassa

Al Borgo Scacciaventi

Vincenzo Benigno
Bottega del marmo

Stabilimento: Zona industriale - Ponte S. Lucia

EDITORE

COMITATO PERMANENTE
SAGRA DI MONTE CASTELLO
DIRETTORE RESPONSABILE
LUCIO BARONE

UNA COPIA L. 200

TIP. MITILIA - CAVA - 842928

TRASPORTI IN TUTTA ITALIA

COOPERATIVA AUTOTRASPORTI

“La Precisa,”

Via V. Veneto, 174

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 843798

CARLO V A LA CAVA

ATTILIO DELLA PORTA

Alla fine di novembre del 1535, la Città della Cava, la fuggente valle Mitiliana, assisa, goniosa, fra ridenti e ubertose colline, con serene montagne che sfumano attorno nell'azzurro, ebbe l'onore di ricevere la visita della Maestà cesarea, l'imperatore Carlo V (1500-1558), sul cui regno non tramontava mai il sole, il padrone di mezza Europa nonché di una parte della lontana Africa.

Fiammingo di origine, germanico per diplomazia, spagnolo per diritto e un po' napoletano per il suo intuito e il suo buon senso, Carlo V, condotta felicemente la spedizione di Tunisi, durante il viaggio di ritorno, volle visitare i suoi domini di Sicilia e di Napoli.

Il cronista dell'epoca-Gregorio Rosso - narra che quando la notizia della visita dell'imperatore si divulgò nella valle Mitiliana, quando a Cava si seppe che l'imperatore sarebbe stato ricevuto in forma solenne, come si conveniva a tanta Maestà, tutti i cittadini si prepararono al ricevimento « con la maggiore dimostrazione di allegrezza che se possa ».

L'Università cavese (cioè il Consiglio Comunale), convocata in seduta straordinaria il 5 novembre, manifestò all'imperatore la sua gioia e quella della Città per lo storico avvenimento, e gli fece pervenire i suoi deferenti ringraziamenti per essersi degnato di venire « a stanziare a La Cava ».

Iniziarono i preparativi in una atmosfera di responsabile entusiasmo e di febbrile laboriosa attività. In varie adunanze il Consiglio Comunale mise a punto un programma nutrito di manifestazioni: si deliberò di offrire all'imperatore tremila scudi d'oro e due chiavi della Città, una d'oro e l'altra di argento, in un bacile d'oro « con le colonne d'Ercule e l'armi della città ». Furono anche comprati « tre once d'oro filato per lo freno del cavallo di Sua Maestà, un nalito d'oro e d'argento foderato di tafetà. Fu inoltre stabilito che l'imperatore, subito dopo di essersi seduto « ornato dalle autorità civili, militari e religiose, avrebbe inforcato altro cavallo » con ornamento di broccato di oro. Dopo il solenne ricevimento, l'imperatore sarebbe stato accolto, per pranzare e per dormire, nella « casa palazzata » del notabile cavese Giovanni Di Mauro.

Intanto furono riatate alcune strade, furono ornate le botteghe « con archi trionfali de mortella », furono allestiti due archi trionfali: uno di legno al Borgo e uno in muratura alla parte occidentale « con le armi di Sua Maestà e della Città », e tutti e due ornati di arazzi « di velluto cremosino, seta e oro ».

Rult hora!
Dopo essere rimasto per quattro giorni a Salerno, dove Ferrante gli tributò sontuose accoglienze in una gloria di sfarzo e di esagerate riverenze dei nobili invitati, Carlo V, il 21 novembre 1535, si rimise in viaggio per raggiungere Napoli.

Sostò, come era stato stabilito, a Cava, essendogli note le pre-



Squadra Senatore

rogative di gentilezza e di ospitalità degli abitanti della ubertosa valle Mitiliana e il loro attaccamento alla dinastia spagnola.

I Cavesi gli riservarono accoglienze trionfali, in una cornice di fascino ecologico, di sincera devozione, di gioia calorosa e scattante.

Con il Sindaco Tommaso Pisapia e gli Eletti tutti, era il cavese Ferdinando De Anna, arcivescovo di Amalfi, il Vescovo di Cava Tommaso Caselli, i notabili ed una folla convenuta da tutti i quartieri, dai piccoli e grandi villaggi, dai rioni, dai casamenti, in una fantasmagorica gamma di vestiti dai colori policolori e pittoreschi. Drappi, di

varie dimensioni, punteggiati di oro e di argento adornavano gli antichi portici e le finestre affacciatisi sulla strada principale.

Nel sole di quella limpida giornata autunnale luccicavano gli ori e le lame delle spade e delle alabarde, i broccati e i velluti, i manti lustrati degli splendidi cavalli da sella.

Ondeggiava nell'aria il Gonfalone dell'Università cavese, col maestoso scudo su cui spiccavano quattro fasce rosse e quattro bianche nella parte sinistra, e due pali perpendicolari d'oro a destra: lo scudo era sormontato dalla corona regale. Ricordi dei tempi aurei del dominio aragonese ed angioino: i quattro Di-

stretti della Città ammantati di gloria e di benessere.

Carriavano al sole le insegne dei vari Quartieri in cui era divisa la Città:

il vessillo del distretto di S. Aduturo: sopra uno splendido arazzo lo scudo diviso in due parti: in quella superiore una fascia bianca con croce gialla, in quella inferiore una fascia grigia; una fascia divideva i due campi su cui era impressa la sigla aurea A.G.P.: epopea longobarda nella luminosità dell'ideale cristiano; il vessillo del distretto di Mitiliana: sopra un arazzo di seta luccicante lo scudo, sormontato dalla corona, campo rosso, a destra tre fasce orizzontali bianche, a sinistra tre fasce perpendicolari; ricordi di una prosperosa era di civiltà romana, riecheggiante un'epoca di potenza e di gloria;

il vessillo del distretto di Passiano: sopra un arazzo di perfetta fattura lo scudo e su campo bianco fasce rosse inclinate ed un animale; ricordi di una lussureggiante vegetazione nel fascino del verde di una campagna ammantata di sole;

il vessillo del distretto di Corpo di Cava: un drappo damascato, campo bianco con tre fasce nere e la sigla S.T.C.: ricordi di fasti millenari di santità, di dottrina, di carità, di potenza, nell'incanto di una civiltà realizzante la vitalità dei popoli.

E inoltre si ammiravano vestiti di ogni foglia escogitati per l'occasione da spiriti entusiasti: bandiere di policolori colori che sbandierati intraprendenti sventolavano con una certa perizia, con volute frenetiche, in direzione verticale e orizzontale, nell'aria serena, sotto un cielo meravigliosamente azzurro.

Carlo V, la Maestà cesarea, fe-

SPACCIO DI MOZZARELLE &
BOCCONI DI BUFALA DEL CASEIFICIO

Aniello Campeggia e f.lli

SPECIALITÀ: FIOR DI LATTE, BURRO,
PARMIGIANO, PROVOLONE PICCANTE,
RICOTTA, PROVOLA, CACIOCAVALLI &
FORMAGGI VARI.

Latte giornaliero in Buste

Traversa Benincasa, 18
CAVA DE' TIRRENI

Visitateci

DISEFLORE

VIVAI PIANTE E FIORI

Via Casa Davide, 9 - Tel. 84.22.76
CAVA DE' TIRRENI

ce il suo ingresso cavalcando un magnifico morello, seguito dal vicere, da nobili che ostentavano sfarzosi costumi e gioielli, ed una ricca corte sontuosamente vestita, che parlava strani idiomati.

Agli, il grande Imperatore, piacquero principalmente alle donne, e per essere più precisi, alle dame dell'aristocrazia cavense per il suo virile portamento, che gli permetteva di indossare con disinvoltura una elegante veste color ametista sul fuoco destrinamente annodato da una ricchissima guadrappa.

Al Sovrano, visibilmente commosso e soddisfatto per le regale accoglienza, il sindaco di Cava rivolse il seguente saluto:

«La Cava, citate ricca e nobile, vivamente ringrazia la Magnificenza Vostra, che si è degnata di stanziare qui, prima di ricevere gli onori del solenne ingresso nella nobilissima città di Napoli.

Io non ho ornato, né ripieno di parole ampulose e magnifiche, e di qualunque altro lenocinio umanamente estrinseco il mio discorso, perché alla magnificenza del Grande Imperatore se parla sempre con viva discrezione.

Questa nostra citate è, da oltre cent'anni abbondantemente fornita di singolari maestri tessitori e muratori, della cui arte si è così arricchita in denari contanti che altri beni mobili e immobili, che in tutto il Regno non si ragiona di altra ricchezza che di quella nostra. Le nostre artiglierie da tessere sono notissime non solo nel Regno, ma eziandio a Firenze, a Genova, a Pisa, a Napoli, in tutta la Calabria, che fornisce il bozzolo e le bombacee, e soprattutto in Francia, dove veracemente attesta, sin dal 1405, Raimondo de Tesone, primo Sindaco di questa libera Università.

Ordutieri e torcitori sono oltre cento a la Cava: sono maestri e proprietari i Mangrella, i De Monica, i Troise, i De Adinolfi, i Alfieri Costa, i Davide, i De Giulio, i Parisi e De Rosa. Hanno grandi apoteche, in Napoli, Liberato De Canale, Blandolino Salerno et altri; in Florentia, Tiberio De Mauro, Marco Quaranta, Dario Genovini e Basilio Standardo; ad Amalfi e suoi domini, Vintantonio Vitagliano e Alfredo De Marinis, per la vendita e l'imbarco su galeoni di tutti i listati, dei cinti imbellutiti e dei berretti marinari; a Genova, Oliviero De Marino e Federico Luciano, fuori e dentro i fondachi degli Spinola e dei Doria. Sono, nella nostra citate, banche dei ricchissimi, o nominati, Spinola e Doria, oltre quelle dei Bardi e dei Peruzzi di Florentia.

Le artiglierie da murare prosperano nel Regno e così pure oltre il Sebeto.

Nella Cava è nato il protamagistro di tante mirabili costruzioni pubbliche, Onofrio de Giordano, famoso per l'impresa del mirabile edificio del Castello Nuovo in Napoli, della disciplina e confraternita alla calata S. Severo, dell'edificazione del Sedile Canavano, Fama et gloria eterna Onofrio s'è procacciata a Ragusa, in Dalmazia, dove, dopo le riparazioni agli archivolti del Palazzo dei Rettori, si ebbe l'incarico del magisterio della costruzione di un famoso Stradone, del Palazzo dei Signori e di due fontane di molta arte, la prima chiamata fontana di Onofrio, presso la Porta Pille, la se-

conda, denominata fontana della Cava, presso la Porta Ploce.

Ma non voglio e non posso lasciare indietro grandi maestri di artiglierie da murare, che esplicano il magisterio dell'arte su tutte le torri costiere da Gaeta a Messina. E dirò inoltre che tanti sono i maestri che lavorano per mura di difesa e per castella, per fossati e mattonati nel Regno e fuori, per la regia strada Napoli-Eboli, per chiese e cappelle gentilizie, per monasteri ed altre opere, e che hanno nomi famosi, come quelli di Belardino e Pignolo Cafaro, Fabio De Baldo, edificatore del campanaro di Priato, Pratelero de Marino e Coluccio de Stasio, Cicco de Priato e Rinaldo de Lambertio. Benedetto de Abenante e Luigi Pa-pa, Ercole Stanfella e Filippo De Sio, Marco Modio e Bernardo Tajano, il Sorrentino, i De Falco, gli Scannapico e i de Dominicis, gli Armentane e i Salsano, i de Orilia, i Ferrara, i Fasano e tanti altri. Questi ultimi tre sono ora impegnati nella costruzione di torri, contro le fuste barbaresche sul mare di Amalfi, e precisamente per le torri di Bellosguardo, de la Revellino e di Veticca.

A tutti i nominati la Vostra Magnificenza potrà aggiungere tanti e tanti giovani, finanche di Florentia Pisa, Genova, Napoli, che qui vengono per imparare l'arte testoria e l'arte muraria da maestri delle arti.

Ma questa ricca citate possiede anche uomini grandi, come Giovan Andrea de Curtis, presidente della R. Camera della Summaria; Niccolantonio Gagliardi, protonotario del Regno; Giuseppe De Canale, esperto in diritto alla Loggia dei Mercanti in Napoli.

La Cava è ricca del suo lavoro: oggi tutti i suoi abitanti, anche quelli sparsi nel Regno, sono qui radunati per bisogno universale e per offrire alla Magnificenza Vostra, con le chiavi della citate, un ricco e grazioso dono di tremila scudi d'oro.

Non basta. Desiderando questa citate acquistare grazia presso la Magnificenza Vostra, ha statuito, come altissima testimonianza da affezione, di caricare,

per li bisogni della Vostra Casa, dieci muli con la seguente suppellettile: panni da serico lavorati da lo boscatello, dello torcitorio di Orazio e Giovannantonio Casaburi, come se costuma al presente, di quello colore ordinato da maestro Scipione Pisapia, dello casale de Pascianale, levato lo colore di rose secche et carmosine; filate de bombace ad amende, di color verde et turchino, negro et pagonazzo, apparecchiato dai soci Alfiero ed Appiure de Nando, de lo casale de Molina; fradani complanati et fiorentini propiati de serico torto, di Pancrazia Adinolfo, de lo casale de Vetranto; tovagliati de seta et drappi, come se costuma a Florentia, de lo torcitorio di Filippo, Stefano e Matteo de Citelli, de lo casale de Priato; cinti invellutati, tobalane de serico et di filato per le teste delle donne, della scola dei giovani al borgo degli Scazzaventi; berretti di lana, da notte e da montagna, con frontali nigri intabulati, con lo fondo rosso, dell'orduturo di Giovanni de Mauro e Colantonio Pisapia; dodici dozzine di doblotti albi de bombace et cocitigiri, lavorati nello casale di Balnearia, da Cola de Sarno, di Genova, e Cicco lo Fusco de Pisa; cremosini, teleste, rasi, taffeti, trinette, zagarelle, tocchi, passamani imbottiti, dello orduturo de Andrea De Curtis, di Tommaso De Furno e di Vincenzo de Monica, sito in S. Pietro ad Sepe.

Pigli adunque Vostra Magnificenza questo dono con quell'animo che la citate lo manda. Et accetti la signorile ospitalità che le è stata allestita nella casa palazzata del gentiluomo Giovanni de Mauro, nello casale di Castagneto.

La Divina Provvidenza faccia pervenire la Magnificenza Vostra allo apice dell'altezza imperiale, e lo faccia sempre ricordare. La Cava, citate molto antica e sempre fedelissima, oggi nobilitata dalla magnifica Presenza Vostra ».

Il saluto del Sindaco riscosse frenetici applausi e il consenso dell'Imperatore e del seguito regale.

Al discorso del sindaco, Tommaso Pisapia, rispose un alto

ufficiale, in lingua spagnola. Ecco la traduzione:

"Signor Sindaco, la magnificenza dell'Imperatore è lieta delle accoglienze di questa nobile e ricca città. Laonde accetta tutti i graziosi omaggi, e si augura di donare alla Città abbondanti privilegi. Per vostra soddisfazione generale voglio dirvi che l'Imperatore, avendomi domandato, ammirato, se questa è la Cava che stamane il principe di Salerno chiedeva in feudo, e avendogli lo detto che è proprio quella, si è degnato di rispondere seccamente che gli pare che non è poca la pretesa del Principe. Sua Maestà assicura il Sindaco e il popolo che la Cava non sarà mai città feudale (1).

Poi l'Imperatore fu scortato trionfalmente fino alla casa del nobile Giovanni De Mauro, ove trascorse la fine della giornata e la notte: il giorno seguente ripartì per fare il suo solenne ingresso nella città partenopea, portando impresso nell'animo eulante il ricordo della visita alla cittadina Mirilliana, che nelle pagine della sua gloriosa storia annotava per i secoli futuri un evento destinato a rivivere, ogni anno, nelle solenni celebrazioni della Sagra di Monte Castello in un folklore che ha aspetti surreali.

ATTILIO DELLA PORTA

(1) Ecco il testo originale del discorso dell'ufficiale dell'Imperatore: « Senor Alcalde, Ilustres y/Manificos caballeros que presentes estais: bien creo que ansi e Vuestra Merced como a los demas, sea manifestado el gozo que esta noble y rica Cava ha querido hazelle el Emperador con ricos obsequios, por lo qual digo que se etorgaran a todos los ciudadanos muchos privilegios.

Tambien quiero comunicar, por mayor satisfaccion de todos, que el Emperador me pregunto por si esta era la Cava que el principe de Salerno pedia como feudo y con tal que oyó que si, respondio con enoio, que no es poca la pretension y dixo tambien que se proferiere y contenta con no tenella, esta Cava, ciudad feudal! ».



Trombonieri S. Adinore

RISCOPERTA DEL PISTONE

di Raffaele Senatore

E' passata un'altra stagione della nostra vita e stavolta ce lo ricorda un avvenimento lieto, una festa, una Sagra, quella di Monte Castello. Non so più a quante di queste feste ho partecipato ed assistito, da quando, bimbo di cinque o sei anni, fui ricondotto a Cava de' Tirreni da mio padre, risucchiato da vincoli omelicali, origini antiche, tradizioni e affetti familiari, dopo il passaggio cruento della tempesta bellica. I miei ricordi, ahimè, si fanno ormai sbiaditi e si stemperano nel tempo. Un unico fermo punto di riferimento è rappresentato dalle prime edizioni post-belliche della Festa di Castello, allorché era ancora mio nonno Raffaele, oggi più che mai quasi mitica figura di patriarca e capo della famiglia, a "portare" a Castello il nostro pistone per devozione al Santissimo Sacramento. Qualche anno dopo, l'ideale testimone della continuità di partecipazione passò dalle mani del nonno, ormai vecchio, a quelle più giovani e robuste di mio padre, finché venne il giorno in cui anche io fui ammesso a seguire il mio genitore sia nelle varie sfilate, sia, soprattutto nell'ascesa a Monte Castello con relativa sparatoria di assordanti colpi di trombone.

Poi il nonno morì e mio padre quell'anno non volle, a distanza di pochi mesi da quel triste evento, imbracciare il pistone per partecipare alla Festa di Castello. Non ne aveva voglia, né piacere e decise, pertanto, che per quell'anno il pistone del nonno non avrebbe sparato dalla sommità della loggia di Castello. Era un modo come un altro di rispettare il vecchio e canuto genitore, al quale era stato in vita molto caro il culto delle antiche e sane tradizioni. Ricordo, però, che un cugino di mio padre, desideroso di partecipare alla Festa, non avendo a disposizione un pistone di sua proprietà, venne incessantemente e querelamente a chiedere in prestito il nostro pistone, adducendo finanche motivi di tradizione da non interrompere, di volontà dello "zio" e tante altre cose che, alla fine, sia pure a malincuore, convinse mio padre a concedergli in prestito il nostro pistone, antico, e sacro cimelio, parte integrante del patrimonio morale ed affettivo della famiglia. La decisione di mio padre fu commentata in modo vario e difforme.

Io, da parte mia, ricordo che disapprovai la scelta per un semplice motivo di possesso esclusivo, apprendendomi la temporanea appropriazione di Armando quasi una profanazione ed un abuso perpetrato alla mia persona. Sta di fatto che il giorno della sfilata il nostro pistone partecipò al corteo, ma non si comportò come nelle aspettative di Armando, quasi a voler protestare per essere stato affidato a mani estranee in un'epoca in cui, forse sarebbe stato meglio che fosse rimasto inerte ed inanimato in casa del suo legittimo proprietario. Comunque le cose andarono in questo modo. Dopo la solita benedizione dei pistoni, impartita dal Vescovo del tempo, Monsignor Genna-



ro Fenizia, le squadre dei trombonieri si diressero verso il consueto ritrovo di Viale Crispi, dove era e continua ad essere fissato il luogo della prima sparatoria. Armando faceva parte della squadra della Madama del Rofo ed era particolarmente entusiasta di sfoggiare un pistone possente e finemente cesellato. Dopo che i trombonieri si furono collocati in fila per uno con la faccia al muro venne il secco e perentorio ordine di aprire il fuoco. Armando con il "mio" pistone era fra gli ultimi, giacché la consuetudine vuole che l'intensità dei colpi vada aumentando, quasi crescendo Rossini-

no, per impressionare di più il folto pubblico e riscuotere consensi e giudizi favorevoli. Io, trepidante e quasi presagendo ciò che di lì a poco si sarebbe verificato, me ne stavo al fianco di mio padre in prossimità della postazione di sparatoria di Armando, in attesa degli spari assordanti. La batteria prese il via crepitante ed io seguivo con ansia il progressivo avvicinarsi dei botti pronti a cantare il colpo del mio pistone, che, ne ero certo, non avrebbe deluso le mie aspettative di ragazzo comportandosi da nar suo ed esplodendo uno dei suoi consueti e tonanti colpi, uno di quelli che in passato tante volte avevo ascoltato da vicino, rimanendone assordato ed intontito per un pezzo. Venne il momento di Armando ed in vidi chiaramente il suo sesto di sibitativo slancio in avanti pronto a varare il naturale contraccanto della pesante arma. Ma, evidentemente a causa della mancanza di conoscenza delle caratteristiche del pistone, Armando non ebbe mano ferma, sinché, escluso il colpo, si lasciò sfuocare di mano il pistone, che rovinò pesantemente a terra fra il generale disappunto di tutti i numerosi spettatori. Ricordo che

MOBILI

D'AMICO

Corso Umberto, 367 - Via Gen. L. Parisi
Tel. 842573 CAVA DE' TIRRENI

Gioielleria

G. Adinolfi

Via A. Sorrentino, 7 - Tel. 84.16.80
CAVA DE' TIRRENI

Tirren Travel

UFFICIO TURISTICO

di G. AMENDOLA

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE - GITE - ESCURSIONI
CROCIERE - BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI

Via M. Benincasa, 46 Tel. 841373
CAVA DE' TIRRENI

OMEGA

Cava de' Tirreni



Pescatore di Cetara (Foto Olivieri) 1967

per il dispetto mi si velarono gli occhi. Certamente qualche lacrima di delusione e di rabbia dovette inondare le mie orbite oculari. Ricordo, però, che mentre Armando imprecando reggeva la mano destra, colpita dal pistone, ma comunque non ferita, cercando solidarietà e comprensione in coloro che gli si erano fatti vicini per informarsi delle sue condizioni fisiche, mio padre si precipitò verso il pistone, che ancora fumante giaceva a terra con un profondo segno di spaccatura nella parte posteriore. Lo raccolse con delicatezza, quasi volesse evitare di procurargli ulteriore danno, lo rigirò fra le sue mani per inventarne i danni subiti e dopo essersi accertato che non era in condizioni di sparare ulteriormente, lo portò via con sé. Per Armando, ovviamente, la Festa di Castello finì e quel punto, perché, privo di pistone, non poté più proseguire. Anzi il poveretto, deluso ed avvilito per la cocente disavventura capitatagli, venne a scusarsi con mio padre per il danno procurato al prezioso pistone, rincorrendo sollevandolo da ogni responsabilità ed addossando generosamente la colpa ad una cartuccia caricata eccessivamente. Ce ne tornammo a casa anzitempo con il pistone. E ricordo

che strada facendo mio padre, quasi parlando fra sé e sé, mormorò che la colpa era solo sua, che il pistone non avrebbe dovuto muoversi da casa, che la sua ribellione era il segno di una volontà superiore. Rimasi perplesso e mi domandai cosa mai mio padre volesse significare con quelle oscure parole di rammarico. A casa, infine, raccontando l'episodio alla nonna ed a quanti lo ascoltavano, mio padre affermò con solenne enfasi che la disavventura della quale era rimasto vittima Armando era il segno premonitore che il nostro pistone quell'anno non avrebbe dovuto recarsi a Castello, rispettando una specie di "tempus lugendi" per la morte del suo antico proprietario. Da quel giorno, circa ventidue anni or sono, il pistone rimase abbandonato, con la sua antica ferita ancora aperta, in attesa di essere riportato al suo antico e non dimenticato splendore. Quest'anno, infine, mio figlio, un ragazzino di appena sei anni, amante di cani, fucili, cartucce, desideroso di riculare le orme del nonno cacciatore e teso a sostituire il suo genitore, per niente attirato dallo sport venatorio, ha scoperto il vecchio pistone nel corso di una sortita nello scantinato, dove l'arma giaceva coperta di polvere ed abbandonata. Se ne è

venuto in casa con il pistone in spalla, facendo autentici giochi di equilibrio per mantenersi in piedi e mi ha posto una serie di domande alle quali ho "dovuto" rispondere. E' finita che oggi, quello che fu un vecchio e spaccato pistone fa bella mostra di sé nel mio studio, restaurato dalle abili mani di un virtuoso artigiano, tirato a nuovo, lucidato, messo in condizioni di far sentire nuovamente la sua potenza e fremere nell'attesa di scalare nuovamente la collina del Castello.

Che mio figlio mi chieda di partecipare alla rievocazione storico-folcloristica di Monte Castello è quasi certo. Come risponderò a quella sempre più probabile domanda? Col cuore. E quel giorno il "nostro" pistone ritornerà a Castello dopo un

lungo riposo, nel corso del quale avrà ascoltato, il dì dell'ottava del Corpus Domini, botfi fragorosi e secchi. Avrà provato la struggente nostalgia di essere condotto nuovamente a Castello, di essere ancora una volta un protagonista della "Sagra". Avrà desiderato di sentirsi, impegnato di polvere pirica nera. Avrà pensato con rammarico al calore che una volta infiammava la sua canna. Avrà sentito un freddo cane.

Oggi dice grazie ad Enzo per l'attenzione e l'interesse di cui lo ha gratificato, ma ancora non gli basta. Vuole partecipare alla sagra di spari per dare il suo contributo di gioiosa e fragorosa partecipazione in onore e per la gloria del SS. Sacramento di Castello.

Raffaele Senatore

**MATERIALI EDILI
SANITARI E RUBINETTERIA
PIASTRELLE PAVIMENTI GRES
MATTONI DA CORTINA**

E RIVESTIMENTI IN GENERE

ANTONIO AVAGLIANO

Deposito: Via P. Atenolfi (Pal. Avagliano)
Telefono 84.32.00
84013 CAVA DE' TIRRENI

ALBERTO

DE BONIS

CAVA DE' TIRRENI

Corso Italia, 261

GIOIELLERIA

Farmacia ACCARINO

AL CORSO

Tutte le specialità farmaceutiche

Vasto assortimento di calze elastiche e di tutti i prodotti Scholl's - Panciere - Coprispalle - Cavigliere Gibaud

Articoli sanitari e Chioce per tutti i bambini

**Il Comitato
ringrazia
autorità
e
cittadini
che hanno
contribuito
a rendere
sempre più
bella la
Festa di
Castello**



Il concessionario di zona della FAM - cucine componibili Pio Serratore, Corso Umberto 311 ha offerto una coppa al Comitato.



Tipografia MITILIA
Corso Umberto 325
Cava de' Tirreni
+
Partecipazioni nascita
nozze e prima comunione
+
Tutti i lavori
commerciali ed
editoriali



« Captain Zema (acc.) »



Il Dott. Liberti premia la squadra di Ballo

Primizie di frutta e verdura - Frutta esotica

da "Angela,"

Corso Italia, 204

Servizio a domicilio

O. e G. DE PISAPIA

GAS PER AUTO-BENZINA-OLIO-LUBRIFICANTI

Via Starza Tel. 843636 Cava de' Tirreni

D'Andrea Vincenzo

DETTAGLIO E INGROSSO

COLONIALI - LIQUORI ESTERI E NAZIONALI

CAFFÈ - BIBITE

Cava de' Tirreni - Via Gen. L. Parisi, 74

PROFUMERIA

ENRICO d'ANDRIA

CAVA DE' TIRRENI

Articoli da regalo di valore e gusto attual:
Porcellane Limoges France - Sèvres - Saint-
Louis - Capodimonte - Pietri d'arte antica
e moderna - Cristallerie - Argenteria



Cacciatori di colombe

RICOSTRUZIONE GOMME di LUIGI SALSANO

Uffici: 84013 Cava de' Tirreni - Via R. Senatore tel. (089) 843953

Stabilimento: 84013 Cava de' Tirreni - Via XXV Luglio

La Banca giovane da 5 secoli

MONTE DEI PASCHI DI SIENA

Sportelli in Italia: 366

Uffici di Rappresentanza: Londra - Francoforte sul Meno

ALBERGO PINETA CASTELLO

Località Pineta la Serra

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 843950

PASTICCERIA - BAR - GELATERIA **LIBERTI**

Organizzazione perfetta per trattenimenti
Servizio a domicilio

CAVA DE' TIRRENI - Corso Italia, 315 - Tel. 84.15.27

CONCORSO FOTOGRAFICO IL PISTONE D'ARGENTO

REGOLAMENTO

- 1) Il Comitato Permanente per la Sagra di Monte Castello indice ed organizza, con la collaborazione dell'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava, sotto il patrocinio dell'Assessorato al Turismo della Regione Campania, dell'E.P.T. e del Comune di Cava de' Tirreni, un Concorso di Fotografia, a tema obbligato, che assumerà la denominazione di:

«IL PISTONE D'ARGENTO»

- Il concorso avrà per oggetto la riproduzione su fotografia e dispositiva della rievocazione storica e folcloristica connessa alla Sagra di Monte Castello, che si svolgerà a Cava dal 20 al 23 Giugno 1974.
- 2) Al Concorso possono partecipare tutti i fotomateriali con non più di 5 opere per ciascuna Sezione. Non possono partecipare al concorso i professionisti.
- 3) Le opere saranno suddivise in due Sezioni: A) Stampa su carta bianconero; B) Dispositive a colori.
- 4) Le opere accompagnate dalla scheda di partecipazione, dovranno pervenire senza supporti e non montate. Il loro lato maggiore non deve superare, per le stampe, i 40 cm. ed il lato minore non deve essere inferiore ai 18 cm. A terzo dovranno essere indicati: nome, cognome, indirizzo dell'Autore e titoli dell'opera, nonché il numero progressivo di cui alla scheda di partecipazione. Sono ammessi tutti i processi fotografici con esclusione delle opere colorate a mano. Le dispositive a colori, montate su telai del tipo adatto per proiettori automatici nei formati 5x5 e 7x7, dovranno recare sui bordi ugualmente il titolo dell'opera, il numero progressivo e la generalità dell'Autore, nonché in basso a sinistra, un segno di giusta protezione.
- 5) Le opere, accuratamente imballate, dovranno pervenire unitamente alla scheda di partecipazione, al seguente indirizzo: Comitato Permanente di Monte Castello, Corso Italia, Cava de' Tirreni.
- 6) Ogni concorrente è responsabile di quanto forma oggetto delle opere.
- 7) L'organizzazione del Concorso curerà la perfetta conservazione delle opere, pur restando qualsiasi responsabilità per eventuali danni o smarrimenti.
- 8) Il giudizio della Giuria è insappellabile ed insindacabile.
- 9) La quota di partecipazione, a titolo di rimborso spese, è fissata in Lire 1.000 (mille).
- 10) Le opere, fotografie e dispositive, appartenenti agli Autori premiati rimarranno di proprietà del Comitato di Monte Castello, il quale viene anche autorizzato a pubblicarle in forma varia, senza finalità commerciali, provvedendo per altro alla citazione del nome dell'Autore.
- 11) Tutti i partecipanti al Concorso, per meglio accedere alle varie fasi della Sagra di Monte Castello, potranno ritirare presso la Sede del Comitato, la sera del mercoledì e la mattina del giovedì 20 giugno un apposito cartellino d'identificazione, da restituire insieme alle opere all'atto della loro presentazione.

CONCESSIONARIA FIAT

CESARE CAPONE & F.

Venditore autorizzato

FRANCESCO VITALE

CAVA DE' TIRRENI (Sa)

Viale Garibaldi, 27 - Tel. 841345

FRATELLI CELENTANO

SCATOLIFICIO
E BANDA STAGNATA

NOCERA SUPERIORE - Via Nazionale

OROLOGI BRITSCAR

di OSCAR BARBA

NAPOLI - Tel. 310325

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 841473

Aveva mai pensato di poter usare acciaio
inossidabile colorato?

E' una Idea CAVA INOX.

INOX DESIGN

CONCESSIONARIA BREVETTO CAVA INOX

84013 CAVA DE' TIRRENI (Salerno)

Tel. (089) 843745

mobili PETTI



EUROPREMIO 70

- IL PALAZZO DI ESPOSIZIONE
PIÙ GRANDE D'ITALIA:
MQ. 21.000

- UNA COMPLETA RASSEGNA
D'ARREDAMENTO
PER QUALSIASI
TIPO DI AMBIENTE

- PREZZI FISSI DI ASSOLUTA CONCORRENZA
MIGLIORE GARANZIA - FIDUCIA - CONVENIENZA



NOCERA SUPERIORE SALERNO TEL. 723.730 - 723.751

- digitalizzazione di Paolo di Mauro

- 12) La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle suddette norme e di ogni altra eventuale disposizione che il Comitato organizzatore emanerà.
- 13) Per ogni ulteriore informazione gli interessati possono rivolgersi presso la sede del Comitato di Monte Castello o presso l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Cava de' Tirreni (tel. 84 11 48).

CALENDARIO

Termine di presentazione opere:	13 Luglio 1974
Riunione Giuria	: 16-17 Luglio 1974
Comunicazione risultati	: entro il 23 Luglio 1974
Esposizione e Proiezione Opere:	24-31 Luglio 1974
Ritiro opere	: dal 2 al 31 Agosto 1974

GIURIA

Prof. Roberto VIRTUOSO	— Assessore Regionale al Turismo
Avv. Enrico SALSANO	— Presidente Azienda Soggiorno e Turismo Cava
Sig. Diego FERRAIOLI	— Sindaco di Cava de' Tirreni
Avv. Felice LIBERTI	— Presidente Comitato Monte Castello
Prof. Gastone PASTORE	— Insegnante di Disegno e Arte pittorica
Sig. Antonio OLIVIERO	— Fotografo professionista
Prof. Lucio BARONE	— Giornalista e critico d'arte
Sig. Luca BARBA	— Esperto di folklore
Cav. Francesco AVAGLIANO	— Segretario

PREMI

Per ognuna delle due Sezioni (stampe in bianco-nero e dispositive a colori) verranno assegnati i seguenti premi:

- 1° Premio: Trofeo «IL PISTONE D'ARGENTO» e buono acquisto di Lire 25.000;
- 2° Premio: Coppa e buono acquisto di Lire 15.000;
- 3° Premio: Coppa e buono acquisto di Lire 10.000.

Inoltre verranno assegnati altri premi, coppe, medaglie e trofei per i primi 10 classificati di ogni Sezione.

Tutti i partecipanti riceveranno un Diploma su carta pergamena ed una medaglia vermicelle attestante la partecipazione al Concorso.



FIRE

Riscaldamento - Condizionamento

Ventilazione

Via V. Veneto, 292/B - Tel. 844832

84013 CAVA DE' TIRRENI



Sfilata al campo sportivo (1973)

CETARA: COMPRESORIO TURISTICO CON CAVA DE' TIRRENI

Alfonso Punzi il primo cittadino, più che mai deciso a rilanciare l'economia del piccolo comune marino.

L'incontro con il sindaco Punzi di Cetara cade in un momento in cui c'è francamente un po' più di ottimismo vuoi per la recente decisione dell'assemblea consiliare di aderire al comprensorio turistico con l'Azienda di Soggiorno di Cava de' Tirreni, vuoi per lo stanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno di 130 milioni per la sistemazione delle strade interne, vuoi perché è imminente anche lo stanziamento di 100 milioni per l'inizio dei lavori relativi al terzo lotto del porto.

Ciò dimostra che una piccola comunità quale è Cetara con i suoi 2.500 abitanti, si muove, è partecipe della vita di una provincia e di una regione tra le più interessate al movimento turistico, cammina con i tempi e si adegua alle nuove esigenze della contemporanea fatta di disinquananti (e qui Punzi si richiama alla sistemazione ormai definitiva della rete fognaria e dell'impianto di depurazione) delle acque marine, di approvvigionamento idrico.

Per quest'ultimo argomento è palese l'urgenza causata da una richiesta del Consorzio dell'Ausino di complessivi 45 milioni in tre anni, ad un piccolo Comune per assicurare l'acqua subito attraverso il pompaggio da Motina alle frazioni alte di Vietri ed il raggiungimento poi dei territori di Cetara ed Erchie.

Tra questi ed altri problemi si muove l'amministrazione di Alfonso Punzi, che è coadiuvato dagli assessori Benito D'Emma, medico, Fortunato Galano, e Mario Benincasa, professori, Antonio Monetti, ragioniere e dai consiglieri di maggioranza Angelo Marone, Franco Liguori, Salvatore Galano, Alfonso Paolillo, Alfonso Trigemini, Vincenzo De Crescenzo.

Ma il ragioniere Punzi che nella vita professionale è conosciuto e stimato quale direttore della filiale cavaese della Cassa di Risparmio salernitana, viene a sottolineare che con la opposizione formata da Vincenzo Angrisani, Arturo della Monica, Franco Alboretti c'è un costante e vivo dialogo, improntato alla massima collaborazione, all'ascolto delle argomentazioni della minoranza.

E con questa precisazione il breve incontro si avvia al termine, mentre il sindaco ripensa al problema insolubile o quanto meno costosissimo di un campo sportivo da poter inserire nella geografia territoriale della piccola Cetara, fatta di mare, parranze, alici, limoni e pescatori: gente che dal mare trae la vita, che del mare sente l'urlo affannoso dall'accento saraceno, che nelle tempeste le più burrascose chiede insistente l'aiuto del patrono S. Pietro.



Fuochi al castello

olivetti Lucio Pellegrino

Visitate i nuovi locali della concessionaria della
filiale di Salerno, siti in Cava de' Tirreni (SA)
Via Garibaldi, 2-4 - Tel. 84.49.04

S. p. A. **CARMINE RUSSO**
CICCIANO

PASTA - FARINA - BISCOTTI